

L'INTERVISTA

# De Rita: Il Centro? "Un'idea, non un partito"

di ANTONIO TROISE

**I**l Centro? "Inutile coltivare illusioni: i tempi non sono maturi. A meno che non ci sia un altro evento traumatico". Giuseppe De Rita, 92 anni, è il sociologo che più di ogni altro ha saputo indagare e dare un nome a ciò che è successo in Italia sul fronte della politica e dell'economia, riuscendo a non essere mai banale. Nel suo ultimo libro si è definito un "oligarca per caso". Ma è ancora un punto di riferimento obbligato per chi vuole capire che cosa si muove nel nostro Paese.

**Presidente, partiamo da una domanda semplice: che cosa può rappresentare il Centro nella politica di oggi?**

"Per ora non è niente. La verità è che oggi il Centro è un'esigenza intellettuale e politica che non riesce a diventare realtà strategica di nessuna forza politica. In Italia, per tantissimi anni, ha governato il Centro, che si identificava con la Dc. Il fatto che il partito marciasse verso destra o verso sinistra era un fatto secondario. Il Centro si identificava con la tattica della mediazione. Poi, a un certo punto, il ciclo è finito, anche traumaticamente se si pensa alla stagione di Tangentopoli. La gente si era stufata della mancanza di "governabilità", dell'assenza di decisioni drastiche, della mediazione infinita. Così, a un certo punto, si è passati a un sistema diverso, basato sul maggioritario. Se con il sistema proporzionale si mediava, ora abbiamo bisogno della "decisionalità". La gente vuole sapere subito chi ha vinto".

**Ma questo significa che il ciclo del maggioritario sta finendo?**

"Non credo. La logica "decisionalista" ha avuto il suo punto di riferimento psichico e collettivo nel governo Renzi. Basta ricordare la riforma del

premierato, molto verticistica. Ora è vero che questo ciclo si sta consumando e che c'è un po' di nostalgia del vecchio Centro. Ma il sistema regge ancora: ci vorranno circa 5-6 anni per arrivare alla fine del ciclo. Sempre che, ovviamente, non accada qualcosa che imponga una discontinuità".

**A che cosa si riferisce?**

"Penso alla tentazione di accentuare la spinta verso il premierato, che sarebbe il coronamento della logica della governabilità e della decisionalità centrata sul maggioritario. Ma dal momento che ritengo la Meloni una donna intelligente, abile e astuta, non credo che commetterà questo errore".

**Cioè, sta dicendo, per usare un paradosso, che le sorti del nuovo Centro sono nelle mani del premier?**

"Ritengo semplicemente che il Centro non sia all'ordine del giorno. Non si è ancora chiuso il ciclo aperto drammaticamente con Tangentopoli all'inizio degli anni Novanta. Non c'è nulla all'orizzonte che possa far immaginare una rottura così radicale. A meno che la presidente del Consiglio non faccia l'errore di innamorarsi a tal punto del premierato da accelerare il processo".

**Eppure sono in corso tanti tentativi per trovare una casa moderata per i cattolici: esiste davvero uno spazio?**

"Ci può essere un intervento, qualche volume, qualche congresso. Ma il ritmo dei cicli politici è ancora lento. Per consumare questo sistema ibrido del maggioritario e delle coalizioni di governo, c'è bisogno di tempo. Poi, ovvia-

mente, c'è sempre qualcuno che ha un occhio più lungo e cerca di anticipare i tempi, occupando uno spazio politico".

**È il caso, giusto per fare nomi e cognomi, di Renzi e Calenda?**

"Sì, non avevano capito che i tempi non erano maturi e sono andati a sbattere".

**Qualcuno ha rispolverato la vecchia "Margherita", magari in versione 2.0?**

"La Margherita è stata una bella cosa, ha formato una parte dell'attuale classe dirigente politica ed ha avuto successo perché è stata il luogo in cui si sperimentava l'alleanza fra i cattolici e i democratici di sinistra. Non aveva vita propria se non nella possibilità di allearsi e di gestire il rapporto con i partiti".

**De Mita, quando parlava del "centro", diceva che era un'idea e non una "formazione politica". È ancora così?**

"Diciamo che ci potrebbe essere uno spazio quando si aprirà un nuovo ciclo della politica italiana. Ma ci vuole tempo. Mentre la maggior parte dei nostri politici vuole un riscontro immediato, la pagina sui giornali, l'intervista... e non si rende conto che mastica il vuoto".

**Meloni, nel corso della conferenza stampa di inizio anno, parlando di Ruffini e delle sue dimissioni dall'Agenzia delle Entrate, lo ha paragonato a una sorta di mela avvelenata per il centrosinistra, soprattutto perché evoca lo spettro delle tasse. Nutre qualche timore?**

"Meloni non ha paura di nulla, tanto meno di un Ruffini. Al massimo può aver paura degli oligarchi di centrosinistra. L'unico concorrente reale in un'ottica neocentrista sarebbe Draghi. Ma di fatto è stato neutralizzato. E l'ex presidente del Consiglio non

è in grado di reggere la piazza, di trascinare l'opinione pubblica. Certo, ha un'immagine migliore rispetto a Ruffini, ma non è brillante come dovrebbe essere. Ricordo che Cossiga, quando ha voluto conservare un po' di centro, scelse Mastella, che sapeva parlare con la gente".

**Ma, allora, se nell'attuale schema bipolare i cattolici non possono formare un partito, l'altra possibilità è trovare casa nel Pd della Schlein?**

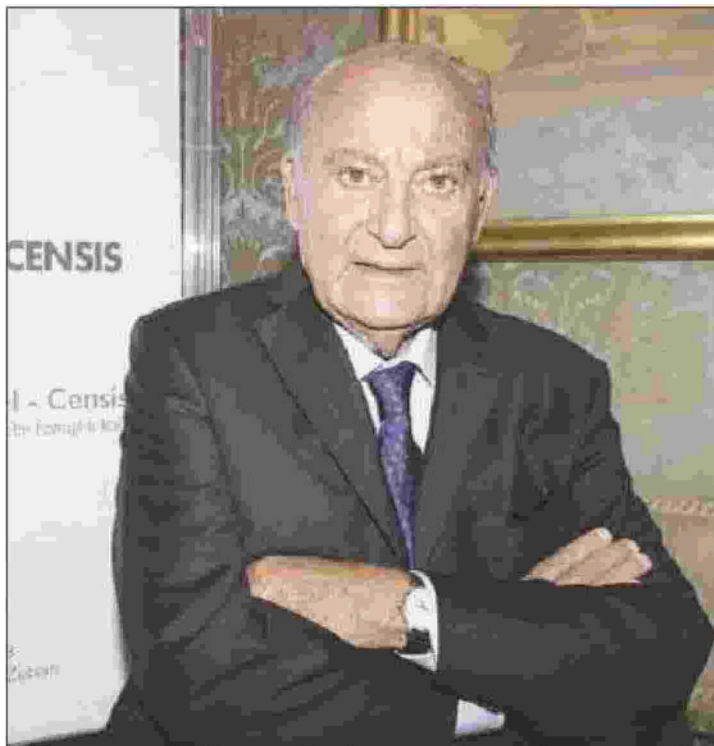
"È vero che i cattolici non sentono il Pd come il loro partito. Ma sono obbligati a trattare con l'attuale segretaria, che ha vinto le primarie guidando una forza che si è impadronita del Pd".

**Non potrebbero anche andare altrove?**

"Sono cose che lasciamo fare a Renzi e Calenda. Lo ripeto: oggi non ci sono le condizioni per creare un nuovo partito. Devono trovare un'aggregazione, un modo di essere. Quando, in un recente convegno, i cattolici si sono paragonati alla Corte di Cassazione spiegando che avrebbero fatto sentire la propria opinione su tutto, hanno scoperto le carte. Non è così che si fa un partito".

**Più in generale, professore, com'è cambiata la politica negli ultimi anni?**

"Sicuramente c'è un disamore da parte della gente per la politica. Basta vedere le percentuali dell'astensione. È come se questo mondo non interessasse più, fosse di altri. L'unica cosa che ha ridato senso alla politica è stata la dimensione internazionale: la guerra in Ucraina, quella in Medio Oriente, tutti ambiti in cui la politica ha recuperato terreno. La stessa Meloni è stata costretta a fare un discorso di appartenenza agli Stati Uniti, a fare una scelta di campo. Che, naturalmente, non significa collocarsi automaticamente contro la Commissione Europea. Ma, sul piano interno, resta il disincanto e il disinteresse. Neanche il Pnrr o le grandi transizioni – quella digitale o quella energetica – hanno contribuito a far cambiare questa situazione".



Il presidente del Censis, Giuseppe De Rita

#### LA POLITICA

Il ciclo del maggioritario potrebbe finire se la Meloni forzerà sul premierato

#### LA STRATEGIA

I tempi per un nuovo partito non sono maturi. Ne sanno qualcosa Renzi e Calenda